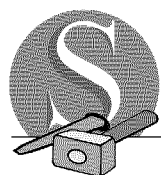


# Lavoro dignitoso e sviluppo umano



*scripta  
manent*

DI ANTONIO MAZZOCCHI \*

**Q**ualche giorno fa, invitato a partecipare a un dibattito sulle ragioni della crisi economica, mi sono reso conto che alle persone venute ad ascoltarmi non interessavano numeri e statistiche. Aspettavano solo di sapere se il governo aveva in mente qualche manovra che, in termini molto pratici, consentisse loro di arrivare alla fine del mese. Quando ti trovi davanti un ragazzo trentenne che non riesce a guadagnare più di mille euro al mese, che non va a vivere da solo perché gli affitti sono troppi alti; se una ragazza ti racconta che per pagarsi la casa ha dovuto rinunciare all'auto; quando una famiglia ti spiega che ha rinunciato ad avere altri figli perché costano troppo, allora, davanti a queste realtà quotidiane, non ci sono manovre finanziarie che tengano. Oggi nel nostro Paese ci sono più poveri di quanto le statistiche ne possano contare. Non è povero solo chi convive con la disoccupazione, ma

anche tutti coloro (la maggior parte del ceto medio) ai quali non è garantito il giusto salario. Lavorare per otto, dieci ore al giorno e non poter provvedere alla propria sussistenza e a quella dei propri cari, significa che questo capitalismo non è stato capace di distribuire la ricchezza nel migliore dei modi.

Papa Giovanni Paolo II ci ha posto davanti a

questi rischi già nel 1981, affermando nell'enciclica *Laborem Exercens* che «il giusto salario diventa la concreta verifica della giustizia di tutto il sistema socio-economico e del suo giusto funzionamento». Oggi tanti italiani lavorano senza avere una retribuzione dignitosa, poiché ciò che guadagnano con il loro lavoro non è sufficiente a procurarsi beni e servizi essenziali. Purtroppo l'orizzonte non è prospero perché la tendenza del mondo economico è l'omologazione delle condizioni di lavoro verso il basso. Come cattolici, però, non possiamo lasciare che le leggi economiche regolino i rapporti umani e nemmeno che la crisi economica ci costringa a un ulteriore passo indietro in materia di diritti. È un pericolo che dobbiamo scongiurare. Per questo ritengo che sia indispensabile stabilire anche una politica del lavoro che sia corretta dal punto di vista etico, riaffermando il primato della persona sulle cose. Perseguire quello che l'Organizzazione Internazionale per il Lavoro indica ormai da tempo come il *decent work*, ossia il lavoro dignitoso, poiché la povertà, ovunque esiste, costituisce una minaccia per la prosperità di tutti. Pensare che la povertà sia un fattore meramente individuale è molto ingenuo, poiché una comunità si sostiene sul benessere di tutti gli individui. Diversamente si creano delle rotture sociali come quella che stiamo vivendo che rischiano, se non temperate da politiche socio-economiche valide, di favorire disordini sociali molto pericolosi. Occorre interrogarsi su questi temi, perché la solidità di un Paese si misura sul benessere dei suoi cittadini, che non sono numeri ma persone. E lo sviluppo tecnologico deve servire ad aumentare il progresso dell'uomo e non a umiliarlo.

\* Deputato Pdl  
 presidente dei Cristiano Riformisti

